

«Coltivare la foresta»: la silvicoltura nell'Abruzzo preunitario

di Marco Armiero

1. Il bosco è stato un nodo problematico della storia del territorio e le sue vicende si sono intrecciate in vario modo con numerosi settori dell'economia italiana. Esso non fu solo un habitat naturale, un particolare ecosistema con caratteristiche ed equilibrio propri, ma soprattutto una risorsa economica complessa, in grado di interessare più rami dello sviluppo produttivo, e, in generale, della storia della società.

Studiare il bosco vuole dire confrontarsi con la composita tradizione storiografica che da molteplici punti di vista analizza questo «oggetto» e ne legge le relazioni con le vicende umane.

A questo proposito è noto il debito contratto dalla storiografia con la scuola delle «Annales»: la scoperta della pluralità dei tempi storici e il tentativo di dare ragione dei grandi nessi geostorici costituiscono il cuore dell'affresco braudeliano del Mediterraneo e l'intuizione più feconda per molti sviluppi successivi. Non sono mancati rischi in questo tipo di impostazione che, spesso, ha enfatizzato la forza dell'ambiente fisico o ha smarrito le differenti interazioni dinamiche tra società e territorio, uniformandole all'interno di quadri troppo ampi e generalizzanti. La più recente geografia storica sta recuperando, al contrario, lo studio di microsistemi ambientali, nei quali fare emergere la storia delle pratiche sociali e degli scambi avvenuti tra comunità e ambiente. La storia economica definisce gli attori di questo rapporto dialettico, facendo riferimento a differenti classi sociali, o a gruppi socio-professionali, che si servono a vario titolo delle risorse ambientali¹. Si può qui accennare che nella storicizzazione dell'ambiente fisico cambia, in qualche modo, anche l'oggetto della ricerca; non più una natura in relazione alla società, ma un contesto ambientale esso stesso frutto della società: «Esso [l'ambiente] è il frutto delle scelte che le singole collettività fanno, rispetto ai possibili utilizzi del proprio ambiente, e della risposta che ad esse dà l'ambiente stesso»².

A questa tradizione si debbono collegare alcune importanti scuole di storia forestale presenti da tempo in Francia, Gran Bretagna, Germania e negli Stati

Uniti, dove la storia forestale si è inserita nella più ampia tradizione della *Environmental History*. In Italia i numeri pionieristici dei «Quaderni Storici» (49 e 62) su boschi e archeologia forestale curati da Diego Moreno, come pure alcuni numeri di «Proposte e ricerche» (20) hanno contribuito in modo decisivo ad avviare il dibattito su questi temi, poco affrontati dalla nostra storiografia³. Da allora si sono susseguiti molteplici interventi e studi sulla questione forestale: il numero 1 del 1991 di «Ricerche storiche» e il catalogo di una mostra sull'ambiente edito da Marsilio⁴ offrono un quadro ricco e aggiornato dei contributi più recenti di storia forestale. In particolare la storia dell'agricoltura italiana, curata da Piero Bevilacqua, ha offerto molti materiali per una storia economica delle risorse forestali italiane⁵.

Storia ecologica ed ecologia storica, storia sociale (*Forstgeschichte*) o storia naturale (*Waldeschichte*) del bosco sono ormai abbastanza diffuse nel settore delle discipline storiche. In realtà appare oggi con evidenza la pluralità dei possibili approcci alla storia delle risorse boschive: il dibattito tra Diego Moreno e Alberto Caracciolo sul numero 72 di «Quaderni storici» è emblematico dei diversi percorsi e delle molteplici metodologie che possono adoperarsi in questo tipo di indagine.

La storia economica interpreta il bosco essenzialmente alla luce delle fonti archivistiche, come risorsa, fattore produttivo e luogo di produzione, arricchendosi delle suggestioni proprie della storia dell'agricoltura, della storia della tecnica e, naturalmente, di quella ecologica. Il Convegno dell'Istituto «Francesco Datini» sul tema «L'uomo e la foresta» ha posto in rilievo la necessità per la storia economica di occuparsi del bosco, ma ha ribadito anche la necessaria circolazione di strumentazioni, informazioni e saperi nell'affrontare un argomento che offre tante suggestioni.

2. *Economia e boschi*: non si tratta di una giustapposizione forzata, ma di una trama di relazioni, molto ramificata nei fatti e ben presente alle coscienze dei contemporanei, seppure con interpretazioni e letture diverse e magari contrapposte.

Un'importante funzione economica del bosco, al di là dell'ovvia riserva di legno e cibo, è, probabilmente, la tutela del suolo in pendio: il legame tra boschi e dissesto idrogeologico è noto da molto tempo e non solo agli spiriti più illuminati. Si conoscono le penetranti pagine di Carlo Afan de Rivera in merito ai

danni causati dallo sboscamento sconsiderato sulla economia delle acque:

«Svelte le radici degli alberi e smossa la terra col vomero o con la zappa, le acque non incontrando più ostacoli, con violenza si precipitano giù per le scoscese pendenze e portano via nella loro furia la terra che ricopriva le rocce [...]»⁶.

Tuttavia anche funzionari e burocrati meno famosi e avveduti del de Rivera sembrano avere denunciato con chiarezza le conseguenze causate dai diboscamenti sull'economia delle acque. Il Consiglio del I Abruzzo Ultra, ad esempio, forniva una lucida descrizione delle dinamiche che avevano condotto al disordine idrogeologico della provincia, seguendo le vicende di tre corsi d'acqua, il Salino, il Vomano e il Tordino:

«Venne l'epoca dello sboscamento ed i frantumi de' monti ingombrarono i loro alvei sino alla bocca. Allora questi si dilatarono e si riempirono di sabbia e di ciottoli. Le alluvioni non più trattenute, né assorbite dalle infinite radici delle selve, scendendo rapide e senza ostacolo portavano materie sino al mare, il quale riggettandole sulla spiaggia l'han di molto protratta come egregiamente osservava il sig. Ruggi»⁷.

In questo senso si potrebbe parlare di una funzione economica passiva del bosco: impedire la formazione di frane disastrose, regolamentare le acque piovane, trattenere i terreni scoscesi erano evidentemente prerequisiti essenziali allo svolgimento di qualunque forma di attività economica a valle. Quest'impostazione svela il carattere economico di molti eventi, che in genere vengono definiti «naturali»: frane, allagamenti, impoverimento del suolo, disordine delle acque appaiono quali fattori economici, perché frutto di scelte e strategie economiche di sfruttamento dei suoli in pendio.

Ma il bosco non svolse solo una funzione economica passiva: esso fu al crocevia di tutte le attività produttive del tempo.

«[...] i boschi forniscono il legno di costruzione a molte città come principale ed unico elemento della loro formazione; alle fabbriche civili e militari idrauliche; a quasi tutte le macchine e strumenti agrari, alle macchine e alle fortificazioni ed altre arti ed industrie; da boschi si ha la pece, la resina, la vernice, ed il catrame [necessario] alla navigazione. I boschi provengono il legname necessario da far carboni per gli usi domestici e per moltissime fabbriche ed industrie; da boschi si ha la scorza, le cupole delle ghiande, le foglie, le galle, ed i molli [necessari] alle conce dei cuoi ed alla tintoria; i boschi forniscono le bacche, la manna, la gomma, il terebinto, il catrame, il mastice, le cantaridi alla medicina, l'incenso alla Religione, le ceneri di potassa per le fabbriche di vetri e di cristalli»⁸.

L'integrazione di coltivo, pascolo e albero è un dato acquisito nei sistemi montuosi mediterranei, caratterizzati da un'economia agro-silvo-pastorale. Il

rapporto tra bosco e agricoltura era più articolato di quanto non si è soliti credere. Certamente il bosco entrava in relazione con il campo coltivato attraverso la sua negazione, attraverso, dunque, l'espansione del seminitorio ai danni della copertura forestale. Le fasi di maggiore incremento demografico hanno segnato sempre una diffusa riduzione del bosco a vantaggio di colture più redditizie e legate al fabbisogno alimentare della crescente popolazione. Si dovrebbe parlare, dunque, di uno scontro più che di una integrazione, seguendo il paradigma dell'*agricola adversarius silvarum*⁹.

Non mancarono letture e pratiche meno distruttive ed esclusive, che consentirono la coesistenza del campo coltivato e del soprassuolo arboreo. E non solo nelle concrete pratiche di utilizzo della risorsa bosco, ma anche nelle enunciazioni teoriche si registrava alla fine del XIX secolo il rapporto complementare e non meramente competitivo tra *ager* e *silva*. Alcuni studiosi indicavano gli effetti positivi della silvicoltura sulla preparazione del terreno e sulla sua fertilità:

«[Le radici] penetrando tra le screpolature delle rocce contribuiscono a disgregarle ed i risultanti frantumi riducendosi in minutissime particelle finiscono per amalgamarsi coi detriti delle foglie che cadono annualmente sul suolo, e quindi producono nuova terra vegetale, che va ad ingrossare lo strato coltivabile»¹⁰.

Nella stessa direzione andavano le riflessioni di Adolfo Di Berenger:

«È cosa conosciuta, essere l'abboscamento un maggese perenne, ed anzi uno dei migliori mezzi per bonificare terreni sterili, giacché il fogliame e cascame marcito forma un terriccio che li ingrassa; talmente che dopo un certo periodo di tempo possono essere cambiati in terre aratorie»¹¹.

I benefici effetti di determinate essenze boschive sui terreni e sulla loro rigenerazione erano descritti ancora da Arnaldo Cantani:

«I vari boschi, e di nuovo soprattutto i diversi pini del bosco, specialmente il pino alepense e la pigna, sono pure il mezzo migliore per rendere coltivabili i terreni dei dolci pendii di monti, dove la durezza del suolo rende impossibile ogni vegetazione, mentre la pendenza permetterebbe certe colture: qui i boschi possono preparare il terreno a ricevere viti, ulivi, noci e alberi da frutta»¹².

Altrove si evidenziavano le molteplici possibilità di integrazione tra bosco e campo coltivato:

«I boschi sono fabbriche di concime a buon mercato, giacché il terriccio che vien prodotto dalla decomposizione delle foglie e delle erbe morte è materia fertilizzante di grande utilità

e importanza, specie nella coltura intensiva, ortaggi, frutteti, ecc. [...]. I boschi forniscono all'agricoltura il materiale per la fabbricazione di quasi tutti gli attrezzi di lavorazione del suolo. I boschi favoriscono lo sviluppo di tanti uccelli insettivori che si uniscono all'agricoltore nella sua opera di difesa delle piante da questi esseri nocivi»¹³.

Una parabola simile si potrebbe tracciare a proposito del rapporto tra bosco e pascolo. Fortemente osteggiato dai conservazionisti, preoccupati dei danni arrecati dagli animali al novellame, il pascolo in bosco venne in parte recuperato ai primi del nuovo secolo, proprio all'interno di una nuova visione silvicolturale, più sensibile ai bisogni dell'economia:

«Il rimboschimento totale di una montagna ha un rilevante vantaggio rispetto al regime delle acque, ma il divieto del pascolo porterebbe un tale perturbamento economico specialmente nelle popolazioni montanare, che non è possibile attuarlo»¹⁴.

La raccolta dello strame, del fieno selvatico, della frasca e della faggiola o delle ghiande inseriva il bosco all'interno dell'economia pastorale della montagna, modificando gli assetti forestali e favorendo, in genere, l'adozione della capitozzatura.

Meno noti e meno indagati, ma non per questo meno significativi, i legami tra bosco e settore manifatturiero e industriale: a partire dal XVIII secolo una miriade di piccole fabbriche, sorte in genere con l'appoggio governativo, «venivano a costituire sul mercato forestale una classe di consumatori formidabile»¹⁵. Il bosco, dunque, come luogo di produzione della materia prima e delle risorse energetiche fondamentali: il legname.

Fino all'Ottocento inoltrato si può parlare di civiltà del legno e del carbone vegetale, almeno per la grande maggioranza delle società europee e d'oltreoceano. Si trattava di economie a base organica, che dipendevano dalla capacità di intercettare e utilizzare parte dell'energia solare giunta sulla terra, mantenendo positivo il bilancio tra energia ricavata ed energia impiegata per ottenerla. I boschi costituivano un deposito di energia e furono da sempre utilizzati a questo scopo. Fu l'impatto delle prime manifatture su tale tipo di risorsa energetica ad essere traumatico: in Inghilterra, lo sfruttamento dei giacimenti carboniferi fin dai primi anni dell'epoca moderna costituì, secondo alcuni, l'elemento decisivo per l'espansione della industria inglese, permettendo la transizione da un'economia dipendente dal flusso di energia organica a una dipendenza, almeno parziale, da riserve inorganiche. Si pone, dunque, ai margini del bosco, la questione fondamentale riguardo ai flussi di energia necessari alla *grande trasfor-*

mazione, che ha condotto alla civiltà industriale. Un tema poco indagato dagli economisti classici, che concentrarono la loro attenzione sulle trasformazioni del ciclo produttivo e delle forme dell'organizzazione industriale, soffermandosi poco sul problema dell'approvvigionamento dell'energia¹⁶. Ad eccezione dell'Inghilterra, caratterizzata da una precoce opzione per il carbone fossile, nelle altre società il primo sviluppo manifatturiero si reggeva essenzialmente su fonti energetiche organiche: carbone di legna, acqua, vento e forza muscolare. Nel caso della forza muscolare e del carbone di legna emerge con evidenza lo stretto legame tra sviluppo industriale e/o manifatturiero e il fattore terra. Non solo le materie prime erano organiche, ma anche l'energia: boschi, pascoli e campi coltivati costituivano i principali serbatoi di carburante, destinato a macchine, animali e uomini. La competizione di tutti i fattori su una medesima risorsa, la terra, rendeva impossibile l'espansione progressiva della produzione industriale, prigioniera della logica stringente dei rendimenti marginali decrescenti. Nel caso del carbone vegetale il problema si presentava con estrema evidenza: era possibile lo sfruttamento continuo della risorsa che ne assicurasse la riproduzione, ma non era praticabile l'espansione della produzione di legname a costi unitari costanti o decrescenti, senza mettere in discussione la sopravvivenza stessa della risorsa¹⁷.

Se il bosco, e con esso tutte le fonti energetiche dell'economia organica tradizionale, non potevano reggere il peso della piena industrializzazione, è pur vero che essi costituirono la base energetica sulla quale si fondarono le molteplici attività manifatturiere, tipiche della fase protoindustriale. Già i contemporanei avvertivano i rischi derivati dall'espansione delle manifatture, grandi divoratrici di boschi.

3. Anche in una periferia dell'Ottocento, quale erano gli Abruzzi, si poneva per i boschi tale genere di problemi. Le fonti ritornano insistentemente sulla progressiva distruzione del patrimonio forestale; ma al di là della ricostruzione delle dinamiche distruttive, sembra più interessante registrare i modi nei quali il bosco si inseriva all'interno dello sviluppo economico regionale. Il settore primario si confrontò con la penuria della risorsa fondamentale per un sistema economico su base organica: la scarsità di terre coltivabili in pianura. L'aumento demografico costrinse alla forzatura di tali vincoli ambientali, spingendo l'agricoltura abruzzese lungo le pendici dei monti, sulle terre destinate alla copertura

forestale e all'incolto pascolativo. Non fu solo il diboscamento a inserire il bosco all'interno delle dinamiche economiche della società locale: attività di raccolta, trasformazione di prodotti forestali, attivazione del territorio boscoso come risorsa plurima (pascolo, caccia) avevano costituito un reddito integrativo, in genere non monetizzabile, nel bilancio delle comunità montane. Il tempo del bosco non fu, però, solo tempo di sussistenza, ma anche tempo di protoindustria. Nella regione si trattava, certo, di impianti dalle dimensioni modeste, che necessitavano di limitate disponibilità di energia; non mancavano stabilimenti e produzioni che andavano a incidere in modo significativo sulle risorse forestali circostanti: le ferriere, come quella Marsicana di San Sebastiano, le ceramiche di Castelli, le liquirizie della costa adriatica, la fabbricazione di laterizi e materiale edile, come il gesso, la cui diffusione sul territorio regionale è confermata da molti toponimi (Gessopalena, Gissi, ecc.). Inoltre il bosco forniva la materia prima fondamentale per l'industria conciaria: la corteccia di quercia era abbondantemente estratta nei fondi boschivi, con tecniche e tempi devastanti per la sopravvivenza delle piante.

Molte le voci che mettevano in guardia di fronte ai nuovi ritmi dei consumi energetici:

«A misura che le popolazioni sono cresciute, che gli alberi sparsi nelle terre colte sono mancanti, che molte fabbriche, come di liquirizia, di cremore di tartaro, di tintoria, di filande di seta e simili si sono introdotte ed aumentate, l'uso civico si è tramutato in opera di vera distruzione»¹⁸.

Di fronte alla sfida della nuova società industriale e alle dimensioni dei suoi consumi energetici si delineavano culture e strategie differenti. Molti propugnavano il ritorno a imprecisati *tempi antichi*, come emerge, ad esempio, nel dibattito sullo scortecciamento delle querce per uso delle concerie: meglio per alcuni la chiusura delle manifatture delle pelli che la distruzione del bosco e della zootecnia ad esso connesso. In altri, invece, si consolidava l'esigenza di riconsiderare il rapporto uomo-patrimonio forestale, alla ricerca delle tecniche giuste per ottimizzare una risorsa, fino ad allora sfruttata senza troppi complicamenti.

«Per lo passato tutta l'arte delle foreste non è consistita che nello sfruttamento più o meno intelligente e più o meno lucrativo di loro prodotti, senza alcuna cura per miglioramento del suolo su cui eran poste, e senza impegno alcuno per assicurarne la riproduzione futura. In tal guisa le foreste si tagliavano, ma non si coltivavano»¹⁹.

La scienza silvicolturale moderna nasceva essenzialmente per rispondere alle nuove esigenze della società settecentesca:

«A metà Settecento lo sviluppo delle attività economiche ha determinato un aumento dei consumi di legname al di là delle capacità di crescita spontanea delle foreste [...]. Per evitare l'esaurimento di quelle risorse una società pervasa dall'intensità di sviluppo economico della Francia del Settecento ha un'unica strada a disposizione: l'individuazione di tecniche di sfruttamento nuove, capaci di assicurare un rinnovamento dei manti forestali più rapido di quello consentito dai cicli naturali»²⁰.

La scienza silvicolturale è la tecnica che rimetteva in gioco la risorsa forestale, la attivava, provava a inserirla nei tempi rapidi dell'economia industriale.

In realtà l'esperienza storica suggerisce prudenza: fonti come manuali e catechismi agrari non descrivono esattamente le tecniche più diffuse, né tanto meno danno un'immagine attendibile dei boschi «reali»²¹. Esistevano tecniche e usi popolari estremamente diffusi, che consentivano la quotidiana attivazione delle molteplici risorse legate al bosco. Si potrebbe parlare, cioè, di una sorta di silvicoltura empirica (*woodmanship*), che non fu mai del tutto soppiantata dalle regole della scienza scritta, ma che convisse con essa, compatibilmente ai divieti legislativi, strumenti più o meno efficaci della nuova interpretazione del rapporto uomo-foresta. Si sa poco di tali pratiche popolari: certamente l'indagine etnicobotanica, le rilevazioni sul terreno, la raccolta di testimonianze orali potrebbero dare risposte eloquenti a questo tipo di domanda. Nelle fonti documentarie le pratiche popolari lasciano sporadiche tracce: la statistica murattiana, definendo tutti i boschi della provincia aquilana *cedui*, svelava il carattere assolutamente antropico di quel paesaggio forestale; ancora, l'integrazione di bosco e pascolo necessitava l'impiego di determinate tecniche zootecniche e silvicolturali, come la pratica del taglio a capitozza, segnalata in tutto l'Appennino centrale, e la raccolta di frasca per foraggio, come nel caso dei noti *frondai* dell'Aquilano, cilindri di 100-200 palmi, formati da foglie di querce, lasciate seccare per poi essere utilizzate come foraggio²².

Più semplice la ricostruzione del rapporto tra classi colte e boschi; in questo caso sono molte le testimonianze lasciate sugli usi e le tecniche proposte, e a volte adoperate, nella gestione del patrimonio forestale. Ambito privilegiato di tale tipo di indagine sono le «Società Economiche»²³. È stato più volte ribadito il loro ruolo nella diffusione di una cultura agronomica moderna, e, più in generale, nella formazione di una élite provinciale. Particolare interesse hanno meritato proprio le «Società Economiche» abruzzesi: Marta Petrusiewicz ha fatto più

volte riferimento alle «Società Economiche» della regione, soprattutto a quella dell'Abruzzo Ulteriore I, nel suo saggio sugli innovatori agrari nelle periferie ottocentesche²⁴.

La ricezione della teoria silvicolturale da parte delle élites innovatrici regionali, che si possono far coincidere per gran parte con i membri delle Società, pone, tuttavia, non pochi problemi di analisi. Appare evidente il forte richiamo esercitato sugli innovatori dalla questione forestale: di boschi si parla spesso; anzi è difficile fare un inventario di discorsi sull'argomento: infatti se ne parla a proposito di strade, fabbriche, miniere, frane, fiumi, arginazioni, ordine pubblico e in mille altri contesti. Non sempre tali discorsi rientrano, però, nella teoria silvicolturale; spesso si trattava di generiche denunce del diboscamento o di questioni relative alla legislazione forestale. Su quest'ultimo tema è di particolare interesse l'articolo di Errico Ruggieri, pubblicato sul «Gran Sasso» nel 1841. Anche in questo caso non si faceva riferimento a tecniche colturali o a mezzi di espansione delle superfici boschive; l'articolo, tuttavia, si muove chiaramente all'interno di una nuova sensibilità silvicolturale, che non esclude l'uso del bosco, ma al contrario lega la sopravvivenza di esso alla sua fruizione, soffermandosi in particolare sul rifornimento di combustibile per le manifatture. Non a caso alle leggi proibitive e conservative il Ruggieri vorrebbe sostituire manuali forestali, quali strumenti per una nuova comprensione, e di conseguenza per un più intenso utilizzo, del patrimonio boschivo²⁵.

Più esplicitamente espressivi della teoria silvicolturale, dell'opzione, cioè, per uno spazio arboreo coltivato, costruito ad arte, altre memorie prodotte dai soci delle «Società Economiche». Di molte di esse si sono trovati solo pochi cenni: è il caso dell'opera sulla coltura degli alberi di Pancrazio Palma, citata negli «Annali civili» o del saggio di Ignazio Rozzi (*Memoria sulla moltiplicazione e coltura degli alberi più utili sì da legno che da frutto, adatti a' nostri Appennini, alle medie colline e basse terre e marine*) riassunto sulle pagine del «Gran Sasso d'Italia». L'opera di Rozzi sembrerebbe in linea con i nuovi indirizzi della scienza forestale: gli usi multipli della risorsa, i metodi per impiantare un bosco, le tecniche di governo dello stesso, con particolare attenzione al ceduo, le ragioni economiche per uno sviluppo delle piantagioni legnose costituivano i punti essenziali della sua trattazione, che includeva un piccolo accenno al bosco ornamentale e all'importanza dei giardini pubblici nell'educazione del popolo²⁶.

Maggiori informazioni sulla ricezione delle norme silvicolturali si ricavano dall'opera di Giuseppe Nicola Durini. Il bosco come manufatto, come frutto dell'attività umana emerge chiaramente dalle pagine del suo saggio: l'autore insegna a scegliere i terreni più adatti alla piantagione di alberi, consiglia l'introduzione di alcune essenze allo gene (quercia rossa, ailanto, gazzia) e descrive i due metodi più comuni per l'impianto di un bosco: la semina e la formazione del semenzaio. Tuttavia poco sviluppato è il capitolo dedicato alle cure del bosco; per Durini l'unica esigenza è la protezione dal dente delle capre, mentre non si fa riferimento a sistemi di coltura del bosco o di difesa da agenti patogeni²⁷.

Il semenzaio, l'introduzione di essenze allo gene, la scelta dei terreni da rimboschire erano i punti fermi della scienza silvicolturale tra Sette ed Ottocento. Durini, però, non procedeva alla descrizione del semenzaio, né segnalava particolari pratiche di coltivazione dei terreni da destinarsi a bosco, come invece si faceva altrove, prescrivendo l'uso delle briglie e di metodi di irrigazione.

È principalmente sulle pagine della rivista teramana di Ignazio Rozzi, «Il Gran Sasso d'Italia», che si delineava, invece, l'intervento silvicolturale sugli alberi adulti. Come per l'agricoltura si prescrivevano mille rimedi, più o meno efficaci, per prevenire, o almeno limitare, i danni arrecati ai raccolti dagli agenti patogeni o dai parassiti, così pure alcuni articoli iniziavano a dedicare lo stesso tipo di attenzioni per l'altro «campo coltivato», contraddicendo la convinzione popolare dell'estrema resistenza del bosco indipendentemente dalle cure dell'uomo («il bosco non vien meglio se non dimenticato»). Spazzolare la corteccia con la cenere da bucato²⁸, rivestire le ferite dei tronchi con la calce²⁹, strofinare la corteccia con un pannolano e sabbia di fiume³⁰, ricoprire le piaghe degli alberi con unguenti particolari³¹ erano i rimedi lanciati dalle pagine della rivista.

Un articolo sui muschi presenti sulla corteccia degli alberi offriva l'occasione per una riflessione più approfondita: non solo si proponeva il rimedio (rimozione delle parti di corteccia attaccate dal muschio e utilizzo del latte di calce), ma si sottolineava l'esigenza dell'analisi complessiva del fondo boscato per individuare le vere cause della presenza del muschio, rilevatore di un malessere più di fondo della vegetazione arborea³². Solo citata una memoria di Giovanni Sannicola da Venafro relativa alla cura del «cancro degli alberi» con il metodo della cauterizzazione³³.

Maturava, dunque, all'interno delle élites provinciali una diversa lettura del bosco e dell'albero; non più lo spazio selvatico, la terra «non tocca dall'umana industria», ma al contrario si affermava l'esigenza di una coltura del patrimonio

forestale, che prevedeva non solo l'impianto, il rimboschimento, ma anche la cura degli individui adulti.

Ed ogni tecnica che si rispetti ha, naturalmente, i suoi strumenti. Non era pensabile una scienza agronomica senza l'aratro, e più in generale senza le macchine e gli attrezzi necessari al lavoro contadino. La silvicoltura non era una scienza senza strumenti: ammettere la coltivazione della foresta implicava ricorrere a un apparato strumentale adeguato e in gran parte da inventare. È opportuno ricordare che la coltivazione boschiva prevedeva non solo l'impianto dei boschi e la cura degli individui vegetanti, ma anche i metodi di esbosco del legname. Forse fu proprio su questo fronte che si concentrarono gli sforzi della scienza silvicolturale, che produsse in quegli anni molteplici strumenti atti al trasporto del legname: palorci, slitte, telefori, risine sono solo alcuni dei primi metodi e macchinari sperimentati a questo fine. In Abruzzo era diffuso l'uso di un carro senza ruote, detto «triglià»³⁴; tuttavia su questi temi non sembra che le «Società Economiche» si siano impegnate, seppure, come si è detto, non mancavano riferimenti ai boschi in quasi tutti i discorsi relativi alle vie di comunicazione. È noto, tuttavia, l'impegno delle «Società Economiche» nella diffusione delle nuove strumentazioni agricole, che venivano segnalate nelle memorie dei soci e spesso acquistate per gli orti sperimentali.

La ricerca tecnica sui macchinari, sugli attrezzi da lavoro coinvolse, sia pure in modo limitato, la produzione forestale, per la quale si indicavano particolari strumenti adatti alla cura degli alberi; Ignazio Rozzi proponeva dalle pagine della sua rivista l'adozione di una ronca-sega multiuso: una sega a doppio ordine di denti, un taglio ben affilato, la punta ricurva consentivano di «ammondare» gli alberi grazie alla sua triplice azione³⁵; ed ancora di una ronca-sega si occupava nel 1841 Bernardo Rozzi, ma, essendo la sua memoria solo citata, non è dato sapere se si trattasse dello stesso strumento già descritto nel '39 o di qualcosa di nuovo³⁶. Nel 1842 si pubblicizzava sulla rivista una nuova sega meccanica, di fabbricazione statunitense, in grado di segare qualsiasi genere di legname grazie a una speciale dentellatura mobile a uncini, azionata dalla forza del vapore o dall'energia idrica³⁷. E un anno dopo era segnalato il dono di una sega per innesto da parte del de Riseis alla «Società Economica» dell'Abruzzo Citeriore³⁸.

Un'attenzione particolare era rivolta ad alcune essenze silvane ritenute di importanza strategica per motivi economici. Sul castagno, il mandorlo, il faggio, l'acero si producevano specifiche monografie. Non sempre l'orizzonte cul-

turale era quello della moderna silvicoltura. A proposito del castagno si riportavano i molti benefici che se ne potevano trarre, insistendo soprattutto sulle possibilità nutrizionali del frutto, si invocava la diffusione del castagneto, si denunciava la «scure devastatrice», ma non si davano informazioni circa la sua coltura e le tecniche di impianto³⁹. Luigi Dau si occupava della coltura dei mandorli, indicando i luoghi adatti in Abruzzo a tale tipo di copertura arborea; anche in questo caso la riflessione partiva dalla valutazione economica del mandorlo, produttore di legname da fuoco e di un frutto ad alta commerciabilità⁴⁰. Più completa la memoria di Ferdinando Mozzetti sul faggio: in essa non si trovano solo le generiche virtù della pianta, né l'auspicio di una sua maggiore diffusione. Mozzetti indicava il metodo per la propagazione, attraverso i semi, evidenziando le difficoltà di trapianto del sistema a piantonaia. I semi depositi nel terreno andavano difesi non solo dagli animali, ma da ogni altro genere di «avaria». Grande attenzione veniva rivolta agli usi del faggio, del quale era possibile utilizzare il legno, la corteccia, le foglie ed il frutto. L'autore prescriveva i modi per attivare e utilizzare una simile gamma di risorse vegetali: indicava, dunque, la stagione opportuna per il taglio del legname e i modi della sua migliore conservazione; si soffermava sui sistemi di lavorazione della faggiola per ricavarne un olio succedaneo a quello dell'ulivo. Una descrizione dei diversi tipi di faggio presenti nella regione e in aree lontane (Stati Uniti e Terra del Fuoco) completava una monografia che a ragione può ritenersi espressiva della teoria silvicolturale⁴¹. Dall'«Ape delle cognizioni utili» era tratto un articolo sull'educazione dell'acero campestre: si indicavano i mezzi per la sua riproduzione, i tempi di raccolta e i metodi di conservazione dei semi, il sistema organizzativo del vivaio, gli interventi di potatura necessari sugli individui adulti⁴².

Un breve articolo era dedicato a un nuovo metodo per la piantagione dei salici, anch'essi di grande importanza perché spesso indicati quali rimedi agli straripamenti dei corsi d'acqua⁴³.

Memorie sull'introduzione del sommacco, o articoli che propagandavano l'introduzione di nuovi materiali per la concia dei cuoi o che genericamente denunciavano i danni dello scortecciamento testimoniano l'interesse per i querceti. Tuttavia il tipo di articoli proposti sembrano esprimere una visione che poco concedeva alle tecniche silvicolturali: la quercia non ha bisogno della coltura umana, ma solo di protezione dai danni che l'uomo e altri agenti possono arrecarle. La cosa è ben espressa in un saggio sui danni arrecati ai querceti teramani da un'invasione d'insetti: l'autore individuava gli insetti, descriveva i

danni arrecati alle piante, ma concludeva il suo articolo, affermando l'impossibilità per l'uomo di intervenire e modificare ogni fenomeno naturale⁴⁴.

Insieme alla divulgazione dei principi della scienza silvicolturale, che poi di fatto rientrava nel più vasto tema dell'istruzione agraria, le «Società Economiche» si impegnarono in un'intensa attività di promozione dell'iniziativa privata, attraverso un programma di gratificazioni e premi per i *meritevoli* impegnati nella campagna di rimboschimento della provincia.

Stimolare con medaglie e sgravi fiscali, piuttosto che punire, era la proposta lanciata ancora dalla tribuna del «Gran Sasso» da Luigi Dragonetti nella sua requisitoria sul diboscamento nel II Abruzzo Ulteriore, dove, oltre alla puntuale denuncia dei mali presenti, l'autore si misurava con le possibili soluzioni⁴⁵.

Nel 1813 Tommaso di Forcella e Agostino di Simone erano ricordati tra i vincitori dei premi di incoraggiamento messi in palio nel I Abruzzo Ultra⁴⁶ il primo per avere piantato 12.000/13.000 pioppi e salici lungo il Vomano per arginarlo, il secondo per avere seminato a querce circa 5 moggia di terreno.

Nel II Abruzzo Ultra era più volte ricordata l'opera del cavalier Salvatore Celli, il quale nel 1848 aveva impiantato un bosco di moggia legali 242 e nel 1853 aveva eseguito la piantagione di alberi lungo il fiume Pescara per evitare frane e inondazioni:

«[...] il fatto del sig. Celli è un esempio che imitato dagli altri produrrebbe un salutare effetto, relativamente al combustibile ed alle materie grezze di legname, egualmente che preserverebbe in gran parte il paese dalle macerie di breccie e dalle piene delle acque che grondano dai monti i quali per negligenze o per ignoranza degli abitanti si veggono nudi e deserti»⁴⁷.

Per il Celli, però, l'incoraggiamento del governo fu piuttosto modesto: data la sua ottima condizione economica venne proposta solo una onorificenza⁴⁸.

Premi erano destinati a chi avesse presentato una memoria sulla riproduzione dei boschi⁴⁹ e a chi introducesse la coltura del sommacco⁵⁰.

Fu la «Società Economica» de L'Aquila a proporre un piano organico di premi ed incoraggiamenti per il rimboschimento della provincia. Per la prima volta i premi non erano solo indirizzati ai privati, ma anche ai pubblici funzionari, in primo luogo sindaci e guardia generali; ad essi era destinato 1 ducato per ogni moggio di bosco destinato all'uso comunitario. I rimanenti premi, nella misura di 6 ducati a moggio, si rivolgevano a soggetti più tradizionali, cioè ai privati, che avessero lasciato allignare almeno 1000 alberi a moggio⁵¹. Il Reale Istituto di Incoraggiamento non espresse parere favorevole all'innovazione pro-

posta dalla «Società Economica» di premiare dei pubblici funzionari:

«Questo premio par che avvili la dignità della carica del sindaco, che si vuol credere pieno di patrio amore e di disinteresse e par che inciti il guardia generale ad essere per interesse proprio largo e facile ad assegnare all'uso pubblico estensione di bosco maggiori di quella che in buona regola si dovrebbe»⁵².

Quanto ai 1000 alberi a moggio l'Istituto esprimeva forti perplessità: secondo gli esperti napoletani, infatti, si trattava di un numero di alberi eccessivo; a prova di ciò l'esempio dei boschi del marchese del Vasto, dove 500 piante a moggio rendevano praticamente inaccessibili quelle aree. Ma il problema più grosso del progetto proposto dalla «Società Economica» era la mancanza dell'indicazione dei fondi dai quali attingere i premi proposti.

Parte integrante dell'impegno silvicolturale delle «Società Economiche» era il coinvolgimento diretto in strategie di rimboschimento dei suoli in pendio.

Negli anni Quaranta il segretario della «Società Economica» di L'Aquila Giuseppe Sebastiani, era impegnato direttamente nell'opera di rimboschimento di un'area montuosa, il Colle Soventre, nella zona di Sulmona⁵³. La stessa Società in quegli anni promuoveva un progetto di piantagione diffusa di gelsi.

La Società dell'Abruzzo Citeriore si impegnava nel 1843 a diffondere il platano virginiano, essenza di rapido accrescimento⁵⁴ e nel 1852 a sostenere la piantagione di pioppi e di salici⁵⁵.

Fondamentale in questa direzione il ruolo degli Orti sperimentali che fornivano piante e semi per l'impianto di vivai e di boschi, nonché per la propagazione di essenze allogene. Nel 1842 la «Società Economica» teramana registrava nel suo orto la presenza di una considerevole quantità di piante arboree: 2000 oppi, 2000 gelsi, 1200 mandorli, 1000 meli, 500 peri, 40 limoni⁵⁶.

Piuttosto complesso individuare il confine tra la silvicoltura ed altre discipline sorelle, come l'olivicoltura, la viticoltura, l'agrumicoltura e, più in generale, l'arboricoltura da frutto. In questa sede si è preferito soffermarsi sulle essenze arboree spiccatamente silvane, anche se non mancano possibili interpretazioni diverse in specie a proposito del castagno e del mandorlo. Emerge qualcosa di più di un generico interesse per la questione forestale: il bosco non andava solo difeso, conservato, ma anche coltivato. Appaiono evidenti le molte incertezze della teoria silvicolturale proposta su scala locale, sempre sospesa tra la denuncia catastrofista dei diboscamenti e la proposta di un uso intenso, ma razionale delle risorse forestali.

Appendici

I

Articoli di silvicoltura, arboricoltura e assetti idrogeologici dei terreni montuosi apparsi su «Il Gran Sasso d'Italia» tra il 1839 e il 1845.

| anno | vol. | autore | titolo | pagina |
|------|------|---------------|--|--------|
| 1838 | I | I. Rozzi | Nuova Ronca-sega del sig. Bachou | 32 |
| 1838 | I | G. Santacroce | Delle ceneri delle felci... | 48 |
| 1838 | I | L. Dau | Intorno al modo di migliorare l'agricoltura | 92 |
| 1838 | 12 | L. Dau | Modo di frenare i guasti cagionati dalle acque | 190 |
| 1838 | 13 | L. Dau | Modo di frenare i guasti cagionati dalle acque | 204 |
| 1838 | 14 | L. Dau | Modo di frenare i guasti cagionati dalle acque | 222 |
| 1838 | 15 | Con.Ut | Carbonizzazione del legno | 239 |
| 1838 | 16 | Tenore | Giudizio critico sulla coltivazione del pistacchio | 250 |
| 1839 | 1 | L. Dau | Dell'utilità della piantagione degli alberi fruttiferi | 12 |
| 1839 | II | F. M. | Poche notizie intorno al castagno e suo frutto | 75 |
| 1839 | II | L. Dragonetti | Memoria sulla necessità di ripristinare i boschi | 89 |
| 1839 | II | Agr. it. | Modo di distruggere il musco che si genera nel tronco | 109 |
| 1839 | II | C. Forti | Sul modo di preparare il terreno in pendio | 124 |
| 1839 | II | G.Agr.L.V. | Precauzione da usarsi per la conservazione degli alberi | 153 |
| 1839 | II | L. Dau | Sulla coltura degli olivi | 173 |
| 1839 | II | | Cenni statistici intorno al terreno adetto all'agricoltura | 193 |
| 1839 | II | Cal. Geo. | Maniera semplice per innaffiare gli alberi | 247 |
| 1839 | II | L. Dau | Della coltura de' mandorli | 285 |
| 1839 | 3 | L. Dau | Della coltura degli agrumi e dei carrubi | 43 |
| 1839 | 4 | Tenore | Notizie sul visco quercino | 49 |
| 1839 | 4 | | Istruzione pubblica in rapporto agricol. e pastorizia | 56 |
| 1840 | 5 | Agr. it. | Pratica ... per liberare i rami de' gelsi dall'ulcera | 80 |
| 1840 | 6 | Agr. it. | Rinnovamento coltivazione viti a palo in Toscana | 91 |
| 1840 | 8 | Agr. it. | Maniera di scemare i frutti sugli alberi per averne | 119 |
| 1840 | 9 | Agr. it. | Incisione anulare degli ulivi | 157 |
| 1840 | 12 | | Lavori scientifici | 195 |
| 1840 | 12 | | Notizie attinenti all'orto sperimentale | 200 |
| 1840 | 14 | Agr. it. | Insegnamento ... intorno al modo di margottare gli ulivi | 251 |
| 1840 | 16 | Agr. it. | Mezzo per liberare gli alberi dai vermi e dagli insetti | 282 |
| 1840 | 17 | Ape co. ut. | Vantaggio che si può trarre dal sambuco | 298 |
| 1840 | 19 | Agr. it. | Nodi per ottenere maggior copia di frutta dagli alberi | 336 |
| 1840 | 27 | | Modo di conservare a lungo le ghiande | |
| 1840 | 24 | | Cenni sulla vita di Matteo Tondi | 401 |
| 1841 | 1 | Ape cog. ut. | Ceppi di pera coi rami tirati ad arco | 13 |

(segue)

(segue)

| | | | | |
|------|----|-----------------|---|-----|
| 1841 | 1 | Connais. ut. | Mezzo di procurarsi dei frutti dagli alberi | |
| 1841 | 3 | | Mezzo di prevenire le malattie (gomma alberi) | 37 |
| 1841 | 4 | Terenzio Rozzi | Pochi cenni sull'utilità di diffondere la coltura del mandorlo in Abruzzo Ultra I | 49 |
| 1841 | 7 | Propagateur | Utilità della potatura del gelso | 107 |
| 1841 | 8 | Ape cog. ut. | Nuovo materiale di concia | 119 |
| 1841 | 9 | Luigi Aruffo | Di nuovo metodo per la coltivazione degli olivi | 129 |
| 1841 | 11 | repertorio | Uso allume nella coltivazione della vigna | 116 |
| 1841 | 16 | Pomona it. | Fico pissalutto | 276 |
| 1841 | 17 | repert. agric. | Nuove ricerche sulla conservazione dei legni | 292 |
| 1841 | 18 | Pomona it. | Mandorlo del diavolo | 311 |
| 1841 | 18 | Gior.Agr.L.V. | Valore comparativo delle foglie del geslo | 313 |
| 1841 | 20 | E. Ruggieri | Sull'inconvenienza d'invocare provvedimenti governativi per la conservazione dei boschi | 337 |
| 1842 | 3 | Stefano Coppi | Sulla confezione delle olive | 33 |
| 1842 | 6 | Ape cog. ut. | Sega meccanica | 85 |
| 1842 | 7 | Dizion. tec. | Metodo per dare ai legni una stabile curvatura | 97 |
| 1842 | 7 | Annali fisica | Fabbricazione dell'inchiostro della china | 102 |
| 1842 | 11 | Repertorio | Sui letami per l'ingrasso delle viti | 166 |
| 1842 | 12 | Repertorio | Metodo di piantare i salici | 190 |
| 1842 | 13 | Pomona it. | Pesco noce spiccagnolo | 201 |
| 1842 | 16 | Pomona it. | Pesco melo | 251 |
| 1842 | 19 | Matteo Bonafous | Nuova varietà di gelso | 321 |
| 1842 | 21 | Pomona it. | Pesco noce a frutto violetto | 321 |
| 1842 | 21 | Pomona it. | Ciliegio susino | 324 |
| 1842 | 23 | Pomona it. | Pero allora | 362 |
| 1842 | 24 | Pomona it. | Ciliegio napoletano | 374 |
| 1843 | 4 | Repertorio | Uso della corteccia di betula in Russia | 53 |
| 1843 | 4 | Jour.agr.pr. | Germinazione immediata dei noccioli delle olive | 60 |
| 1843 | 5 | Gio. chimico | Zucchero dai fichi dei cacti | 77 |
| 1843 | 6 | Gio.di Gratz | Dei bruchi nocivi agli alberi da frutto | 88 |
| 1843 | 8 | F. Mozzetti | Sull'utilità del legno di faggio... | 113 |
| 1843 | 9 | Pomona it. | Susino damaschino settembrino | 135 |
| 1843 | 10 | F. Mozzetti | Degli avvicendamenti ne' terreni montuosi | 145 |
| 1843 | 14 | I. Rozzi | Rendiconto accademico | 219 |
| 1843 | 14 | Repertorio | Uso dei sermenti per concimare le viti | 271 |
| 1843 | 21 | Repertorio | Sopra l'insetto che danneggia gli olivi | 323 |
| 1843 | 21 | Pomona it. | Susino catelano | 324 |
| 1843 | 22 | Ape cog. ut. | Educazione acero campestre | 341 |
| 1843 | 23 | Pomona it. | Pero reale | 361 |

(segue)

(segue)

| | | | | |
|------|----|----------------|--|-----|
| 1843 | 23 | Economista | <i>Insetti nocivi agli alberi</i> | 363 |
| 1844 | 1 | | <i>Di un quarto comizio agrario</i> | 3 |
| 1844 | 2 | Ape cog. ut. | <i>Nuovo vantaggio dell'innesto delle vigne del sig. Cazalis</i> | 17 |
| 1844 | 2 | Ape cog. ut. | <i>Noce fruttifero al secondo anno della seminazione</i> | 19 |
| 1844 | 4 | Pomona it. | <i>Susino catelano giallo</i> | 61 |
| 1844 | 6 | Pomona it. | <i>Pesco noce spicagnolo bianco</i> | 84 |
| 1844 | 7 | Pomona it. | <i>Albicocco alessandrino</i> | 104 |
| 1844 | 8 | | <i>Nuovo metodo di trapiantare gli alberi</i> | 122 |
| 1844 | 9 | Pomona it. | <i>Susino claudia</i> | 134 |
| 1844 | 10 | Man. enc. | <i>Modo di trar profitto dagli olii essenziali</i> | 154 |
| 1844 | 11 | E. R. | <i>Gli ulivi di Venafro</i> | 165 |
| 1844 | 13 | | <i>Intonaco od unguento proprio a coprire le piaghe degli alberi</i> | 198 |
| 1844 | 15 | Ragazzoni | <i>Sulla gledizia triacantos</i> | 229 |
| 1844 | 16 | Le cultivateur | <i>Del muschio sugli alberi...</i> | 241 |
| 1844 | 16 | Ape cog. ut. | <i>Danno coltivazione frumento nei vigneti</i> | 346 |
| 1844 | 17 | Gio.agr.Trento | <i>Modo di preservare le piante dal morso delle capre</i> | 268 |
| 1844 | 20 | G. Umani | <i>Sulla tignola nociva ai meli</i> | 305 |
| 1844 | 22 | G. Montani | <i>Sugli insetti che hanno arrecato danni alle querce...</i> | 337 |
| 1844 | 22 | Ape cog. ut. | <i>Albero di gomma del Brasile</i> | 352 |
| 1845 | 18 | | <i>Comizio agrario in Abruzzo</i> | 273 |
| 1845 | 18 | B. Rozzi | <i>Danni che arrecansi dal gregge caprino</i> | 274 |
| 1845 | 23 | Pomona it. | <i>Pero virgulato</i> | 359 |

Abbreviazioni: Agr. it. = L'Agricoltore Italiano; Ape co. ut. = L'Ape delle Cognizioni Utili; Con. Ut. = Connaissances utiles; Gi.Agr.L.V. = Giornale Agricolo Lombardo Veneto; Cal. Geo. = Il Calendario Georgico; Pomona it. = Pomona italiana; Gio.agr.Trento = Giornale agrario di Trento; Man. enc. = Manuale enciclopedico; Dizion. tec. = Dizionario tecnico; Jour.agr.pr. = Journal agricultur pratique.

II

Memorie sulla silvicoltura e arboricoltura abruzzese citate negli «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie»⁵⁷.

- Memoria sulla riduzione a coltura delle terre in pendio (Abruzzo Ultra I), a. 1840, pp. 40-41
- P. Palma, Memoria sulla coltivazione e coltura degli alberi (Abruzzo Ultra I), a. 1840, p. 43
- F. Mozzetti, Sull'innesto di ciliegio e prugno (Abruzzo Ultra II), a. 1840
- T. Rozzi, Sulla coltivazione del mandorlo (Abruzzo Ultra I), a. 1841, p. 121

- V. De Sanctis, Memoria sul platano della Virginia (Abruzzo Citeriore), a. 1843, p. 55
- G. Delle Carceri, Sulla coltura de' gelsi (Abruzzo Citeriore), a. 1843, p. 55
- F. Mozzetti, Sull'utilità del faggio (Abruzzo Ultra II), a. 1843, p. 55.
- V. A. Fasani, Sui mandorli (Abruzzo Ultra II), a. 1843, p. 55
- G. Leli di Campotosto, Sui dissodamenti e impaludamenti dovuti ai diboscamenti (Abruzzo Ultra II), a. 1843, p. 55
- G. Sannicola da Venafro, Sulla cura del cancro degli alberi con la cauterizzazione (Abruzzo Ultra II), a. 1843, p. 55
- A. Nardi, Sulla piantagione di olivi e gelsi sulle pubbliche vie (Abruzzo Ultra I), a. 1843, p. 55
- I. Rozzi, Sullo scortecciamento per la concia delle pelli (Abruzzo Ultra I), a. 1844, p. 44
- O. Delle Carceri, Statistica dei boschi (Abruzzo Ultra I), a. 1844, p. 44
- Lucenteforte da Venafro, Poema sugli olivi (Abruzzo Ultra II), a. 1844, p. 48
- V. De Sanctis, Saggi sul gelso e la vite (Abruzzo Citra), a. 1845, p. 95
- Mancini, Sulla viticoltura (Abruzzo Ultra II), a. 1847, p. 5
- A. Amary, Sulla mosca dell'olivo (Abruzzo Ultra I), a. 1847, p. 26
- T. Rozzi, Discorso sull'utilità del tamerice (Abruzzo Ultra I), a. 1847, p. 26
- E. de Nicola, Sulla viticoltura (Abruzzo Ultra I), a. 1847, p. 26
- B. Rubini, Sulla viticoltura (Abruzzo Ultra I), a. 1847, p. 26

Note

1 Alberto Caracciolo sostiene che la storia dell'ambiente deriva da suggestioni ed esigenze degli storici dell'economia, in *L'ambiente come storia*, Bologna 1988, p. 80.

2 P. Macry, *La società contemporanea*, Bologna 1992, p. 70.

3 Lucio Gambi denunciava la scarsa attenzione della storiografia italiana in genere per l'organizzazione del territorio e in particolare per i rapporti esistenti tra situazioni ecologiche ed impianto economico: introduzione al volume di B. Vecchio, *Il bosco negli scrittori italiani del Settecento e dell'età napoleonica*, Torino 1974, pp. IX-X.

4 *L'ambiente nella storia d'Italia*, Fondazione Lelio e Lisli Basso-ISSOCO (Roma), Venezia 1989.

5 G. Coppola, *La montagna alpina. Vocazioni originarie e trasformazioni funzionali*, pp. 495-530; C. Pazzagli, *Il paesaggio degli alberi in Toscana. La campagna tra pianura e collina*, pp. 549-584; F. Bettoni e A. Grohmann, *La montagna appenninica. Paesaggi ed economie*, pp. 585-642; P. Tino, *La montagna meridionale. Boschi uomini ed economie tra Otto e Novecento*, pp. 677-754; in «Storia dell'Agricoltura italiana in età contemporanea» a cura di P. Bevilacqua, 3 voll., I, Venezia 1989.

6 C. Afan de Rivera, *Memoria intorno alle devastazioni prodotte dalle acque a cagion de' diboscamenti*, Napoli 1825, p. 5.

7 Archivio di Stato di Napoli (d'ora in avanti ASN), Ministero degli Interni (d'ora in avanti Min. Int.), Atti del Consiglio provinciale dell'Abruzzo Ulteriore I, *Sui ponti da costruirsi*

- nei fiumi della regia strada da Pescara al Tronto, 15.5.1844, II inv., f. 4083.
- 8 ASN, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (d'ora in avanti MAIC), *Memoria per sua Eccellenza il sig. Comm. Moreno Direttore del Ministero dell'Interno*, redatta il 4.11.1850 dall'ufficiale di carico Giuseppe de Martini, f. 387.
- 9 G. Marchese, *Dizionario di Agricoltura*, vol. VI, Milano 1898, p. 166.
- 10 G. Calvi, *La coltura forestale*, Milano 1885, p. 9.
- 11 A. Di Berenger, *Silvicoltura*, Napoli 1877, p. 123.
- 12 A. Cantani, *Pro sylvis: elementi di economia naturale*, Torino 1893, p. 58.
- 13 A. Santilli, *Silvicoltura*, Milano 1891, p. 9.
- 14 F. Piccioli, *Boschi e pascoli*, Torino 1908, p. 60.
- 15 G. Prato, *Il problema del combustibile nel periodo prerivoluzionario come fattore della distribuzione topografica delle industrie*, in «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze morali storiche e filosofiche», s. II, t. LXII (1913), p. 7.
- 16 Bisogna, tuttavia, considerare i limitati consumi energetici delle prime manifatture.
- 17 E. Wrigley spiega che mille acri di terreno boschivo possono dare 1000 tonnellate di legno all'anno per un periodo indefinito, ma se si aumenta la produzione a 2000 tonnellate, questo livello più alto può essere mantenuto solo per un periodo di tempo limitato, poiché a questo ritmo il capitale di legname disponibile nel bosco si esaurisce rapidamente: E. A. Wrigley, *La rivoluzione industriale in Inghilterra*, Bologna 1992, pp. 31-32.
- 18 V. De Innocentis, *Considerazioni progetto per l'immediamento dell'amministrazione forestale*, in ASN, MAIC, f. 391.
- 19 Seguret, *Del trattamento delle foreste sotto il punto di vista degli interessi particolari*, Annali Forestali, 1843, citato da O. De. Mita, *Discorso preliminare al Corso elementare di Cultura de' boschi* di M. Lorenz, Napoli 1859, p. XL.
- 20 A. Saltini, *Storia delle scienze agrarie*, 4 voll., Bologna 1987, p. 160.
- 21 Si veda in proposito P. Piussi, *Continuità e trasformazioni del paesaggio forestale: problemi e metodi della storia ecologica dei boschi*, paper presentato alla XXVIII Settimana di Studi «L'uomo e la foresta. Secoli XIII-XVIII», 8-13 maggio 1995, Istituto «F. Datini», Prato, pp. 2-3.
- 22 ASN, Min. Int., *Provincia di Aquila, Rapporto statistico intorno alla caccia, pesca ed economia rurale*, I inv., f. 2181.
- 23 Sorte nel 1810 con Gioacchino Murat dal ceppo delle precedenti «Società Patriottiche», furono tenute in vita dal restaurato governo borbonico, con un decreto del 1817. Si trattava di una forma spuria di associazionismo, sospeso tra associazione volontaria e struttura paragonativa. Le «Società Economiche» dipendevano, infatti, dal Ministero degli Interni e dall'Istituto di Incoraggiamento alle Scienze Naturali, almeno fino al 1848, anno della costituzione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, che ne assunse il controllo. I soci erano prevalentemente di nomina regia, anche se era ammessa qualche forma di cooptazione. Sulle «Società Economiche» si veda G. De Lucia, *Le Società Economiche abruzzesi*, in «Abruzzo», a. V (1967), n.2-3.
- 24 M. Petruszewicz, *Agromania: innovatori agrari nelle periferie europee dell'Ottocento*, in Storia dell'Agricoltura italiana in età contemporanea, a cura di P. Bevilacqua, cit., III.
- 25 E. Ruggieri, *Sull'inconvenienza d'invocare provvedimenti governativi per la conserva-*

- zione dei boschi, in «Il Gran Sasso d'Italia», a. IV (1841), n. 20, p. 357.
- 26 *Lavori scientifici*, in «Il Gran Sasso d'Italia», a. III (1840), n. 12, pp. 197-199.
- 27 G. N. Durini, *Istruzioni agrarie per gli agricoltori di Abruzzo Citeriore, Ristampa con emendamenti ed aggiunte del Dott. Alessandro Brizi*, Chieti 1901, pp. 69-72.
- 28 L'Agricoltore Italiano, *Modo come distruggere il musco che si genera nel tronco degli alberi*, in «Il Gran Sasso d'Italia», a. 1839, vol. II, p. 109.
- 29 Giornale Agricolo Lombardo Veneto, *Precauzioni da usarsi per la conservazione degli alberi*, in «Il Gran Sasso d'Italia», a. 1839, vol. II, p. 153.
- 30 L'Agricoltore italiano, *Pratica assai giovevole per liberare i rami de' gelsi dalla malattia ulcerosa*, in «Il Gran Sasso d'Italia», a. III (1840), n. 5, p. 80.
- 31 *Intonaco od unguento proprio a coprire le piaghe degli alberi di M. De Tailason*, in «Il Gran Sasso d'Italia» a. VII (1844), n. 13, p. 198. La composizione dell'unguento era la seguente: 1/3 di feccia di olio; 1/3 di cera gialla; 1/6 di sevo o grasso; 1/6 di catrame; un pugno di fuliggine di camino.
- 32 Le cultivateur, *Del muschio sugli alberi e dei mezzi per distruggerlo*, in «Il Gran Sasso d'Italia», a. VII (1844), n. 16, p. 241.
- 33 *Lavori delle Società Economiche delle Provincie del Regno*, in «Annali civili del Regno delle Due Sicilie», vol. XXIII, a. 1843, p. 55.
- 34 Si trattava di un carro senza ruote che, sfruttando l'inclinazione del terreno e la forza di trazione dei buoi, scivolava su grossi pezzi di legno duro cilindrico. Sulla «triglia» abruzzese si veda A. Cantani, *Pro sylvis: elementi di economia naturale*, cit., p. 333.
- 35 I. Rozzi, *Nuova ronca sega del Sig. Bachou*, in «Il Gran Sasso d'Italia», a. 1838, vol. I, p. 32.
- 36 *Di un secondo comizio agricolo in Abruzzo*, in «Il Gran Sasso d'Italia», a. IV (1841), n. 21, p. 353.
- 37 *Sega meccanica*, dall'«Ape delle cognizioni utili», «Gran Sasso d'Italia», a. V (1842), n. 6, p. 85.
- 38 *Lavori delle Società Economiche delle provincie del Regno*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», a. 1843, fasc. LXII, p. 55.
- 39 F. M., *Poche notizie intorno al castagno e suo frutto*, in «Il Gran Sasso d'Italia», a. II (1838), p. 75.
- 40 L. Dau, *Della coltura de' mandorli*, in «Il Gran Sasso d'Italia», a. II (1839), n. 18, p. 285. Sull'utilità dei mandorli è citata negli «Annali Civili» del 1843 una memoria di V. A. Fasani.
- 41 F. Mozzetti, *Sull'utilità del legno di faggio e sul metodo di estrarre l'olio dal suo seme*, in «Il Gran Sasso d'Italia» a. VI (1843), n. 8, p. 113.
- 42 Ape delle cognizioni utili, *Educazione dell'acero campestre*, in «Il Gran Sasso d'Italia», a. VI (1843), n. 22, p. 341.
- 43 Repertorio del Ragazzoni, *Metodo di piantare i salici*, in «Il Gran Sasso d'Italia», a. V (1842), n. 12, p. 190.
- 44 G. Montani, *Sugli insetti che hanno arrecato de' gravi danni alle querce nel Teramano negli anni 1843 e 1844*, in «Il Gran Sasso d'Italia», a. VII (1844), n. 22, p. 337.
- 45 L. Dragonetti, *Memoria sulla necessità e maniera di ripristinare i boschi della provin-*

cia di Aquila: letta son molti anni in questa società economica dal CH. Marchese Luigi Dragonetti, in «Il Gran Sasso d'Italia», a. 1839, vol. II, p. 89.

46 ASN, Min. Int., *Rapporto ragionato fatto dal segretario can.^{co} Giacobbe Monti de' travagli della società dell'anno scorso 1813*, I inv., f. 2202.

47 ASN, MAIC, *L'intendente al ministero degli Interni*, Aquila 10.12.1853, f. 352.

48 ASN, MAIC, *L'amministratore generale al ministro degli Interni*, Napoli 29.3.1854, f. 352.

49 *Lavori delle Società Economiche delle province del Regno*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», a. 1840, vol. XXIII, pp. 40-47.

50 *Lavori delle Società Economiche delle province del Regno*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», a. 1840, fasc. CVIII, p. 83.

51 Archivio di Stato di L'Aquila (d'ora in avanti ASA), Intendenza, s. I, cat. VI, *Reale Società Economia del II Abruzzo Ultra all'Intendente*, Aquila 30.8.1839, b. 1104.

52 ASA, Intendenza, s. I, cat. VI, *Reale Istituto di Incoraggiamento di Napoli*, 18.9.1839, b. 1104.

53 ASN, MAIC, *Il direttore generale al Ministro dell'Agricoltura*, Napoli 5.9.1849, f. 323.

54 *Programma de' lavori da eseguirsi nel corrente anno accademico*, Chieti 1843 (?), p. 9.

55 *Quadro generale degli impegliamenti recati alle industrie, all'agricoltura ed alla pastorizia nel 1851*, in «Annali civili», a. 1852, fasc. XCII, p. 69.

56 I. Rozzi, *Rendiconto accademico*, in «Il Gran Sasso d'Italia», a. V (1842), N. 18, p. 273.

57 Si tratta per lo più di memorie o discorsi citati nei resoconti dei lavori delle «Società Economiche»; non sempre, dunque, era riportato il titolo esatto dell'intervento, ma, a volte, solo genericamente l'oggetto dello stesso. Inoltre l'anno riportato indica l'annata degli «Annali civili» e non coincide necessariamente con l'anno di redazione del lavoro citato.

La calzoleria a Torre San Patrizio

di Marco Paoletti

1. *I primi decenni*. Gli esordi della calzoleria, a Torre San Patrizio, rimontano ai primi decenni del Novecento; tra le due guerre essa diviene la principale attività di quanti abitano nel paese mentre, solo alla fine degli anni Cinquanta assume il carattere di monocultura nell'intero comune¹.

La perdita dell'archivio storico comunale² ha costretto a tentare la ricostruzione delle vicende della calzoleria torrese ricorrendo a interviste³ e allo spoglio del registro ditte della Camera di Commercio di Ascoli Piceno.

Le informazioni desumibili da tali fonti (elaborate nelle tabelle 1 e 2) sono state vagliate e confrontate con quelle fornite dai censimenti industriali per un periodo che va dal primo Novecento alla fine degli anni Ottanta. Come era facile attendersi, nel caso di una struttura produttiva che è un mix di artigianato e di manifattura dispersa e che riesce a evadere, per molto tempo, la normativa fiscale e lavoristica, sia i censimenti industriali che il registro ditte risultano largamente inattendibili, fino al 1937-1939, e di nuovo carenti tra la fine della guerra e l'inizio degli anni Cinquanta.

Fino al secondo dopoguerra, inoltre, le ditte vengono iscritte con denominazioni che non rispondono a criteri classificatori. Le diciture di "calzolaio", "fabbricante di calzature", "industria delle scarpe", sono infatti applicate a ditte artigiane del tutto simili e non individuano differenze dimensionali od organizzative.

L'assorbimento del registro ditte della Camera di Commercio di Fermo, da parte della Camera di Commercio di Ascoli Piceno, nel 1925, fa sì che fino a tale data l'unica fonte alla quale si è potuto attingere sia stata quella delle interviste⁴.

Due testimonianze⁵ concordano nel ritenere che gli esordi della calzoleria torrese sarebbero legati al nome di Telesforo Quintajè (1850-1935) il quale, intorno al 1880-1890, sarebbe andato a lavorare nella bottega di un fabbricante di calzature montegranarese. Una "leggenda", diffusa nell'ambiente calzaturiero, dice che Telesforo sapesse realizzare scarpe di ogni tipo e che fosse abile con le mani più di un esperto ebanista. Appreso il mestiere, egli avrebbe cominciato a lavorare in proprio a Torre San Patrizio con l'aiuto di alcuni "garzoni", tra